

La dialettica di due fratelli siamesi

di Ianira Vassallo

Francesco Indovina
**ORDINE E DISORDINE
NELLA CITTÀ
CONTEMPORANEA**

pp. 199, € 28,

Franco Angeli, Milano 2017

L'ultimo libro di Francesco Indovina è un'arringa in difesa dell'urbanistica e della pianificazione. Senza negare la tempesta entro la quale essa si trova, né tantomeno sminuire le difficoltà del rapporto con il reale in un momento come questo, il libro propone un cambio di prospettiva. Una contromossa che racconta, meglio di altro, il profilo intellettuale di Francesco Indovina, il suo impegno, da sempre, nell'incontrare le condizioni sociali ed economiche del territorio. E la sua passione, ancora più, per la dimensione politica. Quando, in una recente intervista, gli è stato chiesto se la forte passione civile che ha connotato il suo lavoro marcasse un suo personale modo di "dire la verità al potere", in modo sornione Indovina ha risposto che "dire la verità non corrisponde a cercare la verità" e che "quello che possiamo fare e dobbiamo fare, nel nostro mestiere, è ricostruire e svelare i meccanismi che governano una data realtà". Aggiungendo che non è compito dell'urbanistica cambiare la distribuzione del potere, cancellare le sperequazioni, annullare le differenze, ma è suo compito porre attenzione alle situazioni di disagio. Non solo per *pietas*, ma come condizione politica per operare (Gemma Belli, *A colloquio con l'urbanistica italiana*, Clean 2016). Da qui è più facile intuire l'arringa a favore dell'urbanistica, nel libro *Ordine e disordine nella città contemporanea*. L'impianto è quasi didascalico: la pianificazione che ha il compito di governare le trasformazioni della città si muove entro

un terreno scivoloso, dinamico e mutevole. Un terreno soggetto a numerose forze e attori che esercitano pressioni diverse, contrastanti, talvolta dirompenti, e altre impercettibili ma durature. Districarsi all'interno di questa realtà, attraverso strumenti che, in modo diametralmente opposto, cercano di progettare una struttura stabile e ordinata, appare quasi impossibile. Per far fronte al carattere caotico (ma non casuale) di queste condizioni ci si può appellare (anzi, ci si è tradizionalmente appellati) alla contrapposizione tra i due concetti di ordine e disordine, "elementi dinamici l'uno dell'altro che si sostengono vicendevolmente e non si contrappongono". Ordine e disordine giocano entro una tensione essenziale: un orientamento all'ordine tende a riparare il disordine, ma nel contempo mette in campo le condizioni perché il disordine possa manifestarsi e realizzarsi. Evidente ed esplicito, nelle parole di Indovina, il richiamo al carattere vitale del cambiamento che fa da contrappunto a tanto conservatorismo contemporaneo.

Questa oscillazione viene definita dallo stesso autore come la dialettica dei fratelli siamesi: "il movimento di uno dei due fratelli induce il secondo ad una diversa sua sistemazione, l'intervento di un terzo (la politica nel caso della città) può sistemare i due fratelli in modo che ciascuno raggiunga una situazione di parziale benessere, anche se temporaneo."

Ordine e disordine sono quindi fattori imprescindibili per l'equilibrio urbano, lo sono per agire. Ma anche per rileggere un'intera biblioteca di testi disciplinari che bene mostrano il ruolo costitutivo di queste due figure retoriche nella costruzione dell'urbanistica moderna. Convergenndo, in modi

molto diversi, su una concezione di ordine come campo della regolazione e del governo della città in senso ampio e non escludente. E di disordine come espressione del sociale, della mutevolezza della sua struttura e della dinamica del cambiamento. È evidente, in trasparenza, un ripensamento attento e cauto di tutta l'enfasi contemporanea sui processi di auto-organizzazione e di ordine spontaneo, come uscita dai problemi che una crisi del welfare pone quotidianamente all'abitare. Si direbbe, con Indovina, che l'importanza di cooperazione, auto-organizzazione, spontaneità non può negare un progetto garante di un quadro complessivo riferito alla vivibilità della città. Qui il cuore del testo: la messa in discussione ma al contempo la rivendicazione dell'importanza del progetto, che lo stesso Indovina definisce "di ordine urbano": "che resiste quindi alla pressione da parte dei 'poteri' (ovunque collocati) che vorrebbero 'assoggettare' l'ordine ai propri interessi o punti di vista". In questo passaggio si percepisce un chiaro rimando a un tema che ha caratterizzato il dibattito degli anni ottanta: il rapporto tra piano e progetto. L'incapacità di interpretare e rispondere alle veloci trasformazioni che attraversano la città non può essere imputato semplicemente all'inadeguatezza e staticità degli strumenti urbanistici. Nonostante sia essenziale, in un momento di rapido cambiamento, rimettere in discussione i mezzi di cui si dotano architettura e urbanistica per rispondere alle problematiche della città, non è sufficiente imputare a esse il fallimento della propria azione. Piano e progetto si basano in primis su una strategia politica che, se ben definita, trova in essi il mezzo di comunicazione con la società. Venendo a mancare

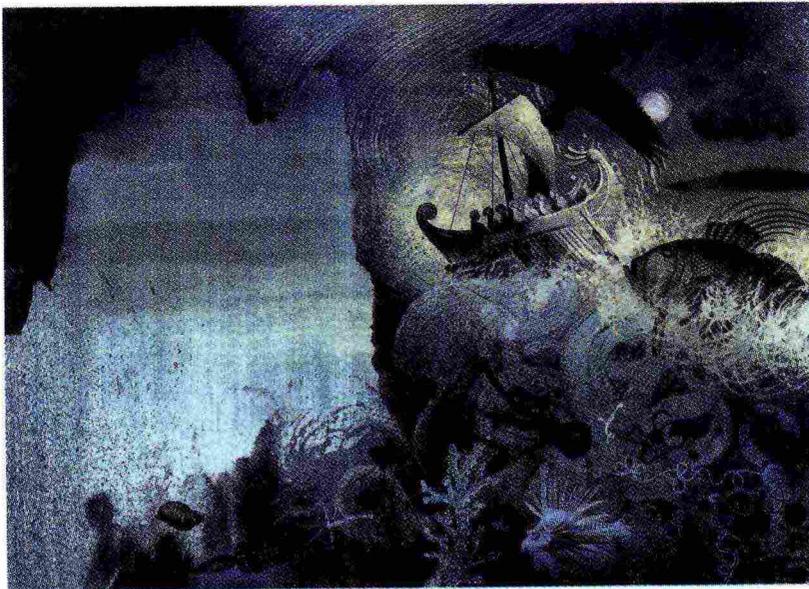
questo supporto, il piano si traduce in un'applicazione banale, meccanica se non corrotta, delle norme. Bisogna però ricordare, come sottolinea Indovina, che è attraverso il piano che si sono prodotte, nello scorso secolo, importanti innovazioni progettuali. Si tratta di tornare a ricostruire il rapporto, attraverso il territorio, tra politica e società, senza nessuna nostalgia verso il passato, ma al contempo senza cadere in facili fascinazioni nei confronti dell'uso, spesso solo retorico, che viene riservato a nozioni complesse quali quelle di temporaneità e flessibilità. In modo coerente alla lunga e importante traiettoria di studi di Indovi-

na, l'esortazione è di non affidarsi a sistemi contrapposti: ordinativi e regolativi, consolidati nelle discipline, nelle amministrazioni, nelle professioni da un lato e, dall'altro, alle esperienze, i vissuti, le pratiche che sperimentano principi diversi e sono espressione di razionalità differenti da quelli che "ordinano". Una tale contrapposizione corre il rischio di favorire retoriche inconcludenti. Contro le quali Indovina muove una tensione reciproca ed evolutiva e una conoscenza approfondita della società e dei suoi territori. Il testo è un *j'accuse* in difesa dell'urbanistica, facile capro espiatorio all'interno di un sistema di politiche e di trasformazioni

sempre più competitivo. Di qui il carattere essenziale delle parti intermedie nelle quali sono richiamati, attraverso lunghe citazioni, i testi della tradizione urbanistica occidentale. Ma il libro non si risolve entro il campo di un sapere disciplinare. È, con la stessa forza, un'esortazione alla politica perché torni a essere garante di un interesse collettivo e a utilizzare i propri mezzi per comunicare con la comunità, dimostrando la sua, pur debole, "capacità di prospettare il futuro".

archivassallo@gmail.com

I. Vassallo ha conseguito un Phd in politiche pubbliche del territorio



© Anna & Elena Balbusso, J. Patrick Lewis.
Make the #earth your companion, Creative Editions, 2017

